

Un vuoto normativo priva i minori delle tutele che spettano a tutti i bambini

## La Consulta striglia il Parlamento «Diritti ai figli delle coppie gay»

Occorre evitare di creare «disarmonie» e discriminazioni

Sandra Fischetti

ROMA

La Corte costituzionale suona la sveglia al Parlamento. E lo sollecita a provvedere a riconoscere quanto prima i diritti dei figli delle coppie gay perché c'è un vuoto normativo intollerabile. Anche introducendo nuove forme di adozione che garantiscano «tempestivamente la pienezza dei diritti dei nati» dalle coppie dello stesso sesso.

Il monito arriva con le motivazioni di due sentenze con cui la Corte a gennaio ha dichiarato comunque inammissibili le questioni di costituzionalità che erano state sollevate in relazione alla legge 40 sulla fecondazione assistita dal tribunale di Padova e dalla Corte di Cassazione.

Una ha al centro il caso del figlio di due papà nato all'estero da maternità surrogata. Il principio stabilito dalla Consulta è che l'ordinamento deve garantire piena tutela all'interesse del minore al riconoscimento giuridico da parte di entrambi i componenti della coppia che ne hanno voluto la nascita e che lo hanno poi adottato, esercitando di fatto la responsabilità genitoriale.

L'altra pronuncia riguarda due gemelle nate nell'ambito di un progetto di procreazione assistita all'estero di due donne, la cui storia è finita però in pezzi, con l'esclusione della mamma intenzionale da qualunque rapporto con le bambine. Un caso che fa parlare la Corte di un «grave vuoto di tutela dell'interesse



La lacuna «intollerabile». Subito una legge per i figli di due mamme

dei minori» non più tollerabile se si protrarrà «l'inerzia del legislatore». Spetta proprio al Parlamento, sottolinea la Consulta, individuare il «ragionevole punto di equilibrio tra i diversi beni costituzionali coinvolti, nel rispetto della dignità della per-

«L'orientamento sessuale non incide di per sé sull'idoneità ad assumere la responsabilità genitoriale»

sona umana», per fornire, in maniera organica, adeguata tutela ai diritti del minore «alla cura, all'educazione, all'istruzione, al mantenimento, alla successione e, più in generale, alla continuità e al comfort di abitudini condivise», evitando di generare «disarmonie» nel sistema, cioè di discriminazioni tra bambini. La Corte richiama sue precedenti pronunce sulla valorizzazione della «genitorialità sociale», anche quando non coincide con quella biologica, poiché il dato genetico non è requisito imprescindibile della famiglia.

Nella sentenza che riguarda i due

papà, se la Consulta ribadisce che il divieto di ricorrere alla pratica della maternità surrogata risponde a una logica di tutela della dignità della donna, sottolinea anche che nel caso concreto l'interesse del minore è quello di «ottenere un riconoscimento anche giuridico dei legami che nella realtà fattuale già lo uniscono a entrambi i componenti della coppia». Legami che «sono, infatti, parte integrante della stessa identità del minore», scrivono i giudici costituzionali sottolineando che «l'orientamento sessuale non incide di per sé sull'idoneità ad assumere la responsabilità genitoriale».

«Sono commossa a leggere che il dato genetico non è più un requisito indispensabile per la genitorialità. È il riconoscimento del fatto che è l'amore che crea una famiglia, che è l'affetto che definisce e dà sostanza all'genitorialità», commenta Valentina, la donna che si era rivolta al tribunale di Padova.

Le pronunce suscitano opposte reazioni nel mondo politico. Se l'associazione Coscioni e Certi diritti, e Alessandro Zan del Pd chiedono subito una legge sulla omogenitorialità e risposte urgenti alle famiglie Lgbt, Giorgia Meloni sollecita il Parlamento ad approvare la proposta di Fdi per rendere l'utero in affitto reato universale. Anche Scienza e vita chiede di non legittimare l'utero in affitto. E il Family Day, esclude che ci sia un vuoto normativo sulla maternità surrogata ed eterologa e definisce schizofreniche le motivazioni della Consulta.

Uccise l'ex accecato dalla gelosia

## Confermati 30 anni, nessuno sconto da «tempesta emotiva»

La Corte di Cassazione ha giudicato inammissibile il ricorso della difesa

BOLOGNA

La «tempesta emotiva» citata in una sentenza su un femminicidio scatenò una bufera mediatica-giudiziaria, a ridosso dell'8 marzo 2019. Due anni dopo, nella Giornata internazionale della donna, la Cassazione sancisce la fine della storia, confermando la condanna a trent'anni per Michele Castaldo, imputato per aver ucciso la ex Olga Matei, commessa di origine moldava con cui aveva avuto una breve relazione. L'omicidio avvenne a Riccione (Rimini) il 5 ottobre 2016.

La discussione nacque quando il processo, giudicato in abbreviato, arrivò davanti alla Corte di assise di appello di Bologna, che dimezzò la pena per l'omicida dai 30 anni decisi dal Gup a 16. Nelle motivazioni i giudici parlarono della «soverchiante tempesta emotiva e passionale» determinata dalla gelosia, che contribuì a mitigare la responsabilità dell'imputato. La frase era citata testualmente da una perizia psichiatrica e il risultato, considerando questo insieme ad altri elementi, fu la concessione delle attenuanti generiche e la riduzione della condanna.

Il provvedimento, di cui si venne a conoscenza poco prima dell'8 marzo, creò eccese polemiche politiche, con presidi sotto il palazzo di giustizia da parte di as-

sociazioni in difesa delle donne e facciolate organizzate da amici della vittima. Tra i più critici, non mancò chi vide in questa impostazione una sorta di riuemazione del delitto d'onore.

La Procura generale di Bologna fece allora ricorso in Cassazione sostenendo che Castaldo uccise la donna perché perse il controllo, in preda all'alcol e la Suprema Corte lo accolse, specificando che era necessario un nuovo processo di secondo grado sulla concessione delle attenuanti.

L'appello bis tenne conto delle considerazioni della Cassazione e si concluse con la conferma della sentenza di primo grado, cioè 30 anni per Castaldo. Nella motivazione, questa volta, altri giudici hanno messo in chiaro: si deve escludere che «il moto passionale che ha pervaso l'imputato al momento del fatto» possa aver inciso in modo «necessariamente significativo» nella consumazione del delitto.

Un cambio di indirizzo ora validato nuovamente dalla Cassazione, che ha dichiarato inammissibile il ricorso della difesa di Castaldo, avvocato Monica Castiglioni. La legale, che è tornata a difendere Castaldo dopo la paternità dell'appello bis, si è battuta puntando sulla presunta illogicità delle motivazioni della sentenza. L'imputato, detenuto nel carcere di Ferrara, non era presente a Roma, così come i legali delle parti civili, né i parenti della vittima.

La nuova sentenza recepisce il mancato riconoscimento dell'associazione mafiosa

## Mondo di mezzo, condannati Carminati e Buzzi

L'ex Nar aspira ad accedere a una misura alternativa al carcere

ROMA

Massimo Carminati potrebbe non tornare più in carcere, mentre Salvatore Buzzi è pronto a ricorrere in Cassazione. È il dato che emerge dopo la sentenza del processo di appello bis per il Mondo di Mezzo: i giudici della prima corte d'Appello hanno condannato a 10 anni di carcere l'ex Nar e a 12 anni e 10 mesi, aumentando di circa due mesi la richiesta del pg, l'ex ras delle coop Salvatore Buzzi. I giudici, al termine di una camera di consiglio durata oltre quattro ore, hanno disposto una ventina di condanne nel



Ex estremista nero Massimo Carminati lascia l'aula del tribunale di Roma

procedimento nato dalla decisione della Cassazione che, nell'ottobre del 2019, ha fatto cadere l'accusa di associazione mafiosa riconoscendo però l'esistenza di due organizzazioni criminali distinte dedite anche alla corruzione di pubblici funzionari e amministratori locali. La Suprema corte ha quindi rimandato gli atti a piazzale Clodio per il conteggio delle pene.

«Con questa sentenza il mio assistito è sotto il limite che consente una misura alternativa e quindi potrebbe non tornare più in carcere», commenta Cesare Placania difensore di Carminati. Dal canto suo Buzzi, presente in aula come l'ex estremista nero, ha affermato che la condanna «è molto più dura di quanto ci aspettavamo perché la corte ha considerato più

grave il reato di associazione a delinquere semplice. Faremo ricorso nuovamente in Cassazione».

Nel primo processo di appello, nel settembre del 2018, Carminati era stato condannato a 14 anni e mezzo e Buzzi a 18 anni e 4 mesi col riconoscimento per entrambi dell'aggravante di mafia. Tredici imputati hanno ottenuto di concordare la pena. Tra loro l'ex consigliere regionale Luca Gramazio: 5 anni e 6 mesi.

Alla lettura della sentenza era presente la sindaca Virginia Raggi. «Mafia Capitale è stato uno dei capitoli più bui della storia della nostra capitale: sono stati calpestati i diritti dei cittadini e questo è stato riconosciuto. Io credo sia fondamentale il lavoro di ricostruzione che stiamo facendo».



Da escludere il moto passionale Michele Castaldo dovrà scontare 30 anni

Tra i corrieri anche l'infanticida di Rebibbia

## Droga proveniente dall'Albania in mezza Europa via autobus

ROMA

Chili di marijuana dall'Albania a Roma che veniva smistata e poi viaggiava sui bus in tutta Europa grazie a corrieri. Maxi operazioni dei carabinieri del Comando provinciale di Roma che ha portato a 55 arresti in varie province italiane e all'estero. Tra i corrieri arrestati nel corso delle indagini anche Alice Sebesta, la cittadina tedesca che uccise nel 2018 i propri figli nel carcere romano di Rebibbia scaraventandoli per le scale. La donna, assolta per la morte dei figli per infermità mentale, fu fermata dai carabinieri nel 2018 sulla tangenziale di Roma a bordo di un'auto con i figli e due citta-

dini nigeriani ritenuti appartenenti alla organizzazione smantellata ieri. In macchina furono trovati 11 chili di marijuana.

Sono quasi 500 i chili di droga sequestrata nel corso dell'indagine coordinata dalla Dda di Roma. Si tratta di oltre 481 chili di marijuana e 10 di hashish. L'inchiesta è partita da una serie di controlli effettuati dai carabinieri della compagnia Parioli nella stazione dei bus davanti all'ingresso della stazione Tiburtina in cui i militari hanno trovato la marijuana nascosta tra effetti personali e vestiti all'interno di zaini, borsoni e trolley di corrieri pronti a partire verso diverse mete, anche all'estero.

Le infiltrazioni della 'ndrangheta

## Voto di scambio in Lombardia Le pene diventano definitive

ROMA

Sono state confermate dalla Cassazione le condanne emesse in appello per gli imputati del processo sulle infiltrazioni della 'ndrangheta in Lombardia e le accuse di voto di scambio: l'ex assessore regionale Domenico Zambetti, componente della giunta ai tempi di Roberto Formigoni, è stato definitivamente condannato a 7 anni e mezzo di carcere, a sei anni Ambrogio Crespi, fratello di Luigi ex sondaggista di Silvio Berlusconi, a 8 anni Ciro Simone, a 4 anni e 4 mesi per Eugenio Costantino. Per quest'ultimo - ritenuto il referen-

te della cosca Di Grillo-Mancuso - la condanna si somma in continuazione a una precedente pena di 11 anni, e diventa quindi pari a 15 anni e 5 mesi. Per gli inquirenti che si sono occupati di questa vicenda, era la prima volta che in Lombardia ci si imbatteva in un politico che pagava i voti della criminalità organizzata.

In base alle accuse, Zambetti - ex assessore al Pirellone - è stato processato per aver acquistato dai clan circa 4mila voti, per le amministrative del 2010, pagandoli 50 euro l'uno. Venne eletto con circa 11 mila preferenze. Avrebbe pagato circa 200mila euro.

Nel Cuneese urla, calci e insulti

## Violenza tra i banchi dell'asilo Maestra ai domiciliari

TORINO

Violenze fisiche e verbali nei confronti di bimbi di 3 anni. Urla insulti, anche calci, mettendo i piccoli alunni in una condizione «di paura e di soggezione tali da rendere loro la frequenza delle lezioni intollerabile». Sono le accuse rivolte a una maestra d'asilo di 57 anni nel Monregalese, in provincia di Cuneo. L'insegnante - scrivono i carabinieri della compagnia di Mondovì, che hanno condotto le indagini - «cerca di condizionare psicologicamente i piccoli perché non raccontassero a casa ciò che accadeva in aula».

La donna, di origini campane, era

stata assunta a settembre con un contratto a tempo determinato di un anno come organico di rinforzo Covid per la scuola dell'infanzia, che è pubblica: lei e una collega erano appena arrivate nell'istituto che doveva sdoganare le classi per ridurre il numero di alunni e riprendere l'attività in sicurezza dopo la pausa estiva. La maestra è ora ai domiciliari con l'accusa di maltrattamenti.

La misura cautelare è stata chiesta dalla Procura di Cuneo e autorizzata dal giudice delle indagini preliminari del tribunale, dopo le indagini dei carabinieri. Sono stati raccontati dei bimbi a mettere in allarme i genitori.